

Fazzoletti di terra, muraglie di pietra: i terrazzamenti del Canale di Brenta

«È veramente mirabile l'arte e la perseveranza con cui quei valligiani seppero, con fatiche inapprezzabili ed impagabili, ridurre a coltura alcuni tratti dei ripidi declivi delle montagne, cambiando queste in grandiose scalee, i cui scaglioni, impendenti l'uno sull'altro, sono piccoli campicelli, sostenuti dalla roccia o da muricciuoli, e creati, ingrassati, adacquati con terra, concime ed acqua portati sin lassù a schiena d'uomo» [Brentari, 1891, p. 26]: Ottone Brentari così fotografa, sul finire dell'Ottocento, il paesaggio del Canale di Brenta, nel momento di massima espansione dei terrazzamenti coltivati a tabacco. Queste poche righe distillano il nesso profondo tra grandiosità e disperazione di quel paesaggio: "grandiose scalee" per "piccoli campicelli", un'immane fatica per risultati minimi, al limite della sopravvivenza, in bilico tra contrabbando ed emigrazione, come sottolinea il disincantato realismo di Giuseppe Taffarel in *Fazzoletti di terra* (1963), eccezionale documentario girato in un'atmosfera da "lassù gli ultimi", in pieno esodo rurale.

Le origini e l'evoluzione storica

Se è vero che le prime opere di terrazzamento risalgono a tempi antichi (alture di mezzacosta per scopi difensivi, cortine di sbarramento, stazioni di avvistamento di età romana imperiale), è a partire dal Medioevo, con la fondazione del Monastero benedettino di Santa Croce di Campese, e ancor più dal XVII secolo con l'introduzione della pianta del tabacco, che la pratica del terrazzamento si presta ad assumere le dimensioni a noi note.

Come ogni sistema terrazzato, anche le *masiere* del Canale sono la risultante di condizioni fisico-morfologiche e storico-economiche peculiari.

Un fondovalle angusto, lungo circa 30 km e largo da poche centinaia di metri ad 1 km, povero di terre coltivabili spesso soggette a distruttive *brentane*, delimitato da pareti scoscese che conferiscono l'aspetto di un canyon, è senz'altro il fattore pri-



mario che ha spinto a colonizzare i primi lembi di versante. La litologia dominante, la dolomia principale con giacitura suborizzontale e spessore di circa 800 metri, ha garantito solidità a imponenti muri di sostegno, alti fino a 7-8 metri.

La scarsa insolazione del fondovalle ha costituito ulteriore spinta al dissodamento dei versanti più impervi, alla ricerca di situazioni microclimatiche più miti, in aree più soleggiate e favorite nel periodo invernale dall'inversione termica. Il diffe-

Case come rupi appollaiate su cocuzzoli quasi inaccessibili: il diffondersi della coltivazione di tabacco sugli erti versanti del Canale di Brenta ha dato vita ad un peculiare tipo edilizio, il cui minimo ingombro di terreni preziosi per la coltivazione è compensato dallo sviluppo in altezza di piani adibiti all'essiccazione del tabacco. Qui sopra Case Giacconi, sul versante destro di Val Frenzela sopra Valstagna, sono forse il più ardito e ben conservato esempio di tali architetture, la cui ubicazione sfrutta al meglio le condizioni d'insolazione del versante "posterno" ovvero esposto a nord.



Una spettacolare e inedita immagine dei versanti di Valstagna documenta il momento di massima espansione del terrazzamento a inizi Novecento. La foto scattata nel 1917 dalla linea di sbarramento “dei terrazzi e delle stelle”, che scendeva dal Col d’Astiago fino al fiume Brenta, consente di riconoscere, da sinistra a destra, l’edificio di Lora Alta in primo piano, sullo sfondo l’inerpicarsi della strada militare per Foza, appena costruita, e il sinuoso sviluppo di masiere sul versante destro della valle del Brenta, che fa da carteggio alle disperate contrade di Mori, Mattiotti, Mezzorigo, Col Ventidueore, Roncobello e San Gaetano [ASMEI].

rente orientamento e le relative variazioni di esposizione/insolazione concorrono a spiegare l’innalzamento dei limiti altimetrici delle colture soprattutto nel versante nordoccidentale (comune di Valstagna), fittamente terrazzato e appoderato fin oltre i 500 metri di quota. L’abbondante piovosità primaverile ed estiva e la costante ventilazione hanno costituito condizioni favorevoli per la coltivazione e lavorazione del tabacco, pianta che richiede notevoli quantitativi d’acqua, poca luce e luoghi ventilati per l’essicca-

mento delle foglie nel periodo estivo. La ciclopica opera di terrazzamento trova tuttavia le condizioni storiche più favorevoli alla sua espansione tra Seicento e Ottocento. Le fonti concordano nell’attribuire al Monastero benedettino di Campese l’introduzione e diffusione nel Canale della pianta del tabacco, presumibilmente a inizio Seicento. La coltivazione non dovette tardare molto a diffondersi, se Venezia sarà primo fra tutti gli stati europei ad imporre dazio sull’“erba regina” e ad assumerne il monopolio nel 1654 [Brotto,



1925]. Risale al 1763 il primo «privilegio di coltivazione», che impone la delimitazione delle aree coltivate all'Altopiano dei Sette Comuni e alle sue pendici in destra Brenta (Valstagna, Oliero e Campolongo), l'obbligo di bruciare la radice dopo il raccolto e punizioni severe per il contrabbando. La coltura del tabacco viene presto ad affiancarsi e a sostituirsi alle colture tradizionali (canapa, gelso, granturco, patate e ortaggi, vite, prati da sfalcio), diffondendosi prima nel fondovalle, poi risalendo i versanti. Una vera e propria corsa al ter-

razzamento caratterizzerà le fasi di maggiore incremento demografico tra XVIII e XIX secolo, epoca in cui il tabacco già costituisce la maggior fonte di reddito per la popolazione. Una corsa che avviene anche a discapito dei divieti imposti, come testimoniano le Relazioni dei Cinque Savi alla Mercanzia, che accusavano gli abitanti di Valstagna di «perticare li campi a loro modo in maggior quantità e nonostante mai sono sazi e vogliono ancora eccedere i limiti della detta perticazione, dilatando ogni anno sempre più gl'impianti sudetti»

[Signori, 1981, p. 327].

Il Regno d'Austria nel 1817 estende la concessione di coltivazione anche ai comuni in sinistra Brenta (Cismon, Carpanè, S. Nazario e Solagna, incentivando così il terrazzamento dei versanti orientali), ma dopo i moti del 1848 riduce i prezzi a vantaggio delle coltivazioni austriache, aumenta l'imposizione fiscale e il controllo poliziesco per arginare il contrabbando. La produzione comunque aumenterà per tutto l'Ottocento, orientando il destino della valle verso la monocoltura specializ-



Questa foto dei primi anni Settanta documenta gli ultimi momenti di vitalità del mondo rurale di Case Tovi, situate a quota 260 metri in Val Frenzela poco sopra la strada per Foza: evidenti i primi episodi di crollo di masiere, preludio al prossimo abbandono di campi ancora disperatamente coltivati. Oggi quegli edifici sono diruti e i versanti in buona parte invasi dalla vegetazione spontanea: una wilderness acriticamente esaltata si riprende gli spazi strappati dall'uomo con immani fatiche negli ultimi due secoli, cancellando definitivamente le vestigia di un paesaggio culturale straordinario.

zata, e raggiungendo il picco di oltre 20 milioni di piante coltivate a fine secolo, pari ad una superficie di oltre 500 ha. La documentazione catastale conferma che oltre la metà delle *masiere* attualmente esistenti, ed in particolare le porzioni situate nelle zone più alte dei versanti, non risale oltre la seconda metà del XIX secolo, che si conferma il periodo di maggiore sviluppo della coltivazione e delle superfici terrazzate.

La geografia delle "masiere"

Campi sostenuti da *masiere* si inerpicano su fianchi scoscesi, si estendono fin dove possibile, si interrompono dove incontrano tratti di roccia incombente, per poi riprendere ad occupare ogni balzo o oggetto della montagna. Il loro procedere «a fisarmonica», a seconda dei gradienti di pendenza, alterna muri imponenti alti oltre 5 metri a sostegno di piccolissimi fazzoletti di terra ad ampi campi sostenuti da masiere di 1-2 metri d'altezza nei conoidi a pendenza più dolce. Mediamente nella valle ogni ettaro di superficie terrazzata contiene quasi 700 metri di muri a secco (un muro ogni 15 metri di campo), un'intensità certamente consistente, giustificata dal valore commerciale garantito della coltivazione.

I terreni di *masiera* rispetto ai terreni di piano erano «caldi e leggeri», poveri di argilla e ricchi di calce carbonata, non troppo azotati e in genere caratterizzati da maggiore insolazione e ventilazione. Essi favorirono la produzione del pregiato «Nostrano», tabacco più chiaro, povero di nicotina e più resistente alle malattie rispetto a quello coltivato in fondovalle.

I terrazzamenti non sono tuttavia solo semplici campi in quota, ma un sapiente sistema che ha conferito una nuova stabilità agli erti versanti, organizzando spazi insediativi, viabilità di accesso (sentieri ripidi e stretti, spesso "scale volanti" per economia di spazi), sistemi di raccolta e deposito (vasche, pozzi e cisterne) oppure di drenaggio dell'acqua (canalette e canali di scolo noti localmente come *vallegoni*).

La coltivazione del tabacco contribuì a creare anche un nuovo "tipo edilizio", originale e peculiare rispetto alla dimora collinare veneta [Candida, 1959, pp. 187, 204-205], caratterizzato dall'innalzamento degli edifici fino a 5 piani, al fine di ricavare spazi per l'essiccazione delle foglie. Una volta raccolto, il tabacco veniva infatti trasferito per la macerazione in locali chiusi (la "camera del tabacco") dove le foglie rimanevano stese sul pavimento per 4-8 giorni; seguiva poi l'essiccazione per circa 40 giorni in appositi locali areati o ballatoi (*podò*) con staccionate in legno (*smussi*) a formare caratteristiche gabbie sull'affaccio degli edifici, prima della consegna delle

mazzette all'Agenzia del Monopolo.

Paesaggi dell'abbandono e percorsi di rilancio culturale

Nella seconda metà dell'Ottocento il perdurante incremento della superficie coltivata a discapito delle altre coltivazioni (nel 1852, ad esempio, si ordinò la distruzione di castagni, gelsi, noci, olivi e viti perché non ritardino con la loro ombra la maturazione del tabacco) costituiva il sintomo di una lotta per la sopravvivenza aggrappata a posizioni sempre più disperate.

Dopo la parentesi bellica (e il profugato seguito alla disfatta di Caporetto), le coltivazioni in parte devastate vennero ripristinate, ma la produzione, stazionaria tra le due guerre, andò progressivamente calando sia in termini di produzione sia di addetti. L'apogeo della coltivazione tra gli anni Venti e Trenta del XX secolo fu più il disperato tentativo di resistere in condizioni impossibili che il segno di un'attività davvero florida.

A partire dagli anni Cinquanta la produzione di pianura o d'importazione mise definitivamente in crisi le coltivazioni in valle. Il drastico calo delle aziende a conduzione familiare e della piccola proprietà coltivatrice si tradusse nel venir meno della «cura» capillare per il paesaggio. L'emigrazione e i segni del tracollo demografico sugli assetti insediativi erano già evidenti sul finire degli anni Sessanta: terreni abbandonati e incolti, case dirute sui fianchi dei monti, sottoutilizzazione di molti edifici nel fondovalle; le abitazioni non occupate in quasi tutti i comuni raggiunsero valori vicini o superiori al 50% negli ultimi periodi censuari.

Oggi oltre la metà delle superfici terrazzate originarie è in abbandono, con forme di degrado che vanno dalla vegetazione ruderale estesa e impenetrabile attorno a edifici diruti, fino alla boscaglia più o meno fitta di nocciolo, ontano, carpino, frassino che favorisce con gli apparati radicali i crolli strutturali delle *masiere*. Si tratta di situazioni di "naturalizzazione" non caratterizzate da elevato "valore naturalistico". Terrazzamenti e *masiere* ancora ben conservati si concentrano nei lembi più prossimi al fondovalle, dove pratiche orticole residuali



Una recente e ormai "classica" veduta dei versanti terrazzati di Mori-Mattietti verso Valstagna e il fondovalle del Canale di Brenta: si tratta di uno dei lembi terrazzati di maggior pregio paesaggistico dell'intera valle. Gli edifici diruti in basso e l'avanzata

zeta della vegetazione spontanea dall'alto segnalano le difficoltà di tenere in vita oggi un patrimonio che, cessate le coltivazioni di tabacco negli anni Ottanta del secolo scorso, fatica a trovare efficaci alternative di rilancio produttivo.

ancora si fanno carico della loro manutenzione o contribuiscono ad abbellire postmoderni giardini rocciosi.

Insieme ai terrazzi vanno degradandosi la viabilità minore e i numerosi "segni d'acqua" rimasti privi di manutenzione e utilizzazione; con essi scompare una testimonianza di grandi abilità tecniche nello sfruttamento capillare anche di quantitativi minimi, che hanno dato vita a ingegnose soluzioni per la raccolta. La progressiva avanzata del bosco è altresì complice del parallelo processo di "desertificazione cartografica": scompaiono segni e manufatti a torto considerati minori, indicazioni di sorgenti, tracciati di collegamento [Varotto, 2001 e 2003], oltre ai muri a secco di sostegno: la loro estensione, anche se in stato di abbandono, è almeno quattro volte quella riportata in cartografia (230 km di muri a secco rispetto ai 52 km rilevati dalla Carta Tecnica Regionale) [Tres e Zatta, 2006].

La situazione di emergenza prodotta dal degrado del paesaggio terrazzato, unita ad un'accresciuta sensibilità per il patrimonio culturale ereditato, ha favorito negli ultimi 20 anni un ritorno d'interesse verso i

terrazzamenti, sebbene ciò non abbia prodotto che minime variazioni rispetto alle dinamiche di abbandono in atto. A livello locale va segnalato l'allestimento tra 1997 e 2003 di due sedi museali (il *Museo del Tabacco* a Carpané di San Nazario e il *Museo etnografico del Canale di Brenta* a Valstagna), che hanno catalizzato studi e ricerche condotti a termine negli ultimi anni [Perco, Varotto, 2004]. Il Canale di Brenta ha poi assunto recentemente notorietà internazionale, grazie al Progetto europeo ALPTER (2005-2007), come uno dei paesaggi terrazzati più significativi dell'intero arco alpino, se non per estensione, certamente per intensità e imponenza dei muri di sostegno [Scaramellini, Varotto, 2008]. Quei "fazzoletti di terra" documentati da Giuseppe Taffarel e ricordati come "giardini pensili" si avviano faticosamente ad una nuova vita, se non altro in qualità di monumenti alla fatica pietrificata.

MAURO VAROTTO